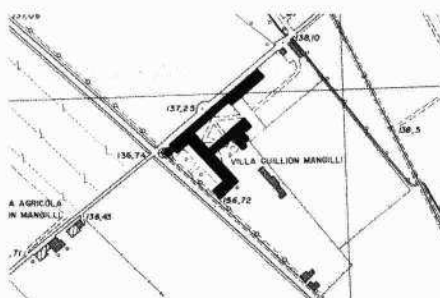


TV 342
 Villa Bressa, Guillion
 Mangilli, detta "Casa del
 Francese"

Comune: Montebelluna
 Frazione: Pederiva
 Via Feltrina, 34

Irrv 00003048 Ctr 084 SO Iccd A 05.00144417



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1960/12/13

Dati Catastali: F. 2, sez. A, m. 55/
 59/ 64/ 65/ 66/ 68/ 70/ 72/ 73/
 74/ A

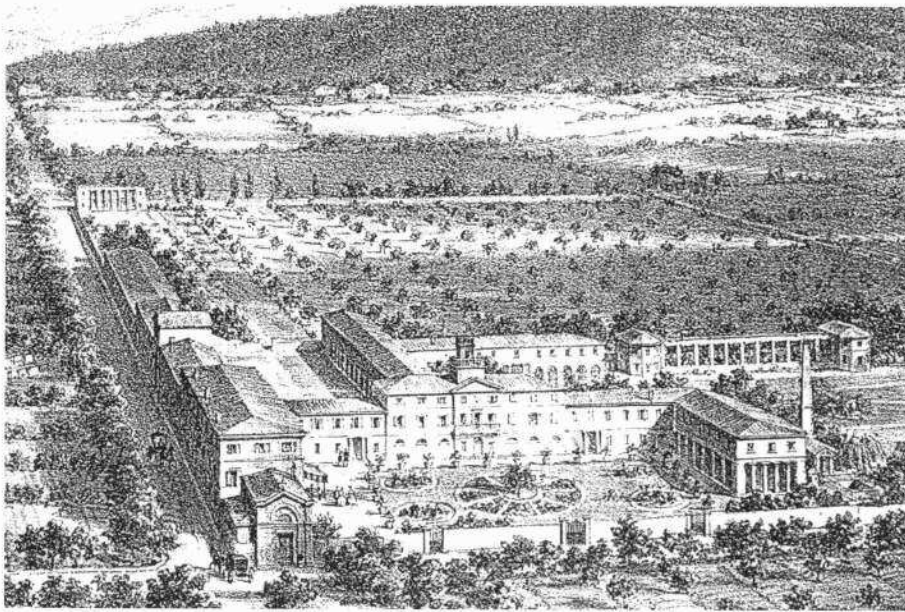


«In località Pederiva, un sito pianeggiante tra il Bosco Montello e Mercato Vecchio, la famiglia di origini bresciane Bressa decide di edificare alla fine del Quattrocento una costruzione dominicale a supporto delle attività agricole che si svolgevano nelle vicine proprietà» (Bonifaccio, 1744). Nei vasti appezzamenti di terreno resi fertili dalla bonifica essi avviarono, grazie alla manodopera locale, la coltivazione del mais e del frumento e provvidero alla costruzione di alcune case per braccianti e gastaldi. A questo periodo si può far risalire l'edificazione del corpo centrale, con arco passante sormontato da timpano, e delle due basse ali laterali adibite a granai e cantine lungo il lato nord del complesso. Nel corso del tempo all'originario nucleo, dal carattere fortemente rurale, successive aggregazioni e progressivi interventi portano una forte componente aulica efficacemente restituiti dal Burchielati agli inizi del Seicento. Del «suntuoso palazzo», ammirato nel corso della sua «cavalcata», si ha una restituzione, seppur semplificata, in un disegno d'estimo del 1681 eseguito dal perito Giovan Battista Spinelli. In questo disegno l'iniziale edificio quattrocentesco è inserito in un più ampio complesso costituito da diverse costruzioni, tra le quali si riconoscono un palazzetto a due piani addossato al lato breve della barchessa posta a ponente, un'altra costruzione di tre piani perpendicolare al nucleo originario che si prolunga verso sud mediante altre basse costruzioni e, infine, un piccolo oratorio posto lungo l'asse est-ovest isolato lungo il muro di cinta. Dei 622 campi di cui Agostino Bressa è proprietario in questo periodo, le carte d'estimo informano che solo 96 sono da lui stesso condotti, gli altri sono ripartiti fra quattordici conduttori.

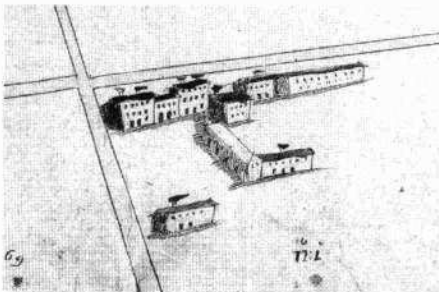
327

Nel corso del Settecento il complesso residenziale dei Bressa in Pederiva rimane immutato, come testimonia la mappa del 1712, realizzata dal pubblico perito Pietro Tessari, nella quale il sito padronale viene descritto come «terra broliova [...] cinta di muro con un palazzo Dominical per uso caneve e stalle et un cortivo con una casa da coloni di muro coperta de coppi loco detto alla Crosera» (De Bortoli, 1992). Agli inizi dell'Ottocento questa "officina" agraria, forte di centinaia di campi, è di proprietà di Tommaso Bressa che alla morte lascia ogni bene al figlio del musicista francese Albert Guillon, amante della moglie Lucrezia Valmarana Mangilli. Albert Guillon, che dopo la morte di Tommaso si occupa dell'amministrazione dei beni di Pederiva, nel 1851 fonda in un'ala della villa, costruita appositamente, uno stabilimento per l'allevamento del baco da seta e per l'«aspatura» del bozzolo con delle macchine di sua invenzione (Guillon, 1851). Intorno al 1840-1850 l'edificio dominicale viene dimenticato e con questo anche la disposizione est-ovest, per favorire quella nord-sud che assume maggiore importanza grazie alla nuova via di comunicazione che da Treviso porta a Feltrina. Albert Guillon pensa e realizza lungo questo asse un edificio con caratteristiche tipologiche, compositive e decorative proprie della villa veneta ottocentesca. Esso si caratterizza infatti per un imponente corpo a due piani con sottotetto, sormontato nella parte centrale da un timpano all'interno del quale si trova lo stemma della famiglia Guillon Mangilli. La facciata principale si presenta simmetrica e tripartita, con al pianterreno un portale architravato tra due finestre mentre, al primo, una monofora centrale, sempre tra due aperture, che permette l'accesso ad un poggiatesta.

Il fronte nord-ovest del lungo corpo tardo-quattrocentesco allo stato attuale (S.C. 1998)
 Il fronte sud-est dello stesso corpo di fabbrica in una vecchia immagine (Archivio IRVV)



Dal confronto tra la situazione attuale e una litografia del 1850 a firma Giovanni Pividor, che descrive tutto il complesso mediante una visione aerea, emerge chiaramente come al di sopra del timpano sia rappresentata una torre con orologio attualmente non esistente. Tale mancanza potrebbe significare che essa venne distrutta nel corso della Prima Guerra Mondiale o, più probabilmente, che fu un'invenzione dello stesso artista. In un'altra stampa dello stesso autore, di poco precedente a quella descritta, si può inoltre notare come lo spostamento dell'oratorio, originariamente posto al centro del giardino e successivamente addossato all'edificio seicentesco contiguo al corpo dominicale, provochi la chiusura di una elegante monofora con poggiatesta in aggetto posta sul lato ovest. Di questo periodo è anche la risistemazione del porticato, inizialmente adibito a filanda, che da struttura sussidiaria diventa un vero e proprio edificio a carattere industriale. Ad Albert Guillon, morto improvvisamente nel 1854, succede il figlio Edward il quale, alla fine dell'Ottocento, predispone nei terreni a sud della villa un vasto parco in stile inglese con tre ampi laghetti collegati da ponticelli in legno ed una ricca varietà di piante e fiori ornamentali provenienti da tutto il mondo. L'occupazione della villa, avvenuta nel corso del Primo Conflitto Mondiale, ha provocato la distruzione delle due ampie serre, costruite contemporaneamente al parco e destinate alla coltivazione di rare essenze arboree, e di una serie di affreschi ad opera di «un certo pittore Stella» realizzati nella parte centrale dell'edificio ottocentesco. Attualmente la villa, in ottimo stato di conservazione, è di proprietà Vittorio Guillon Mangilli.



Il complesso nella litografia ottocentesca di Giò Pividor (Archivio privato Guillon Mangilli)
Particolare del complesso nella mappa del 1712 (da: Gasparin, 1992)
«Ca' Bressa» nella mappa di Angelo Prati del 1763 (ACBM, Prati A. «Dissegno generale di tutta la Brentella», ms., tavola 12, 1763)



Veduta di un'adiacenza ottocentesca (G.B. 2000)
Particolare del portico architravato che collega la corte interna con quella prospiciente la strada (G.B. 2000)
Veduta delle adiacenze che prospettano sulla corte interna a nord (Archivio IRVV)

